sion as faithful to the letter and spirit of the original as modern literary English allows" (21). The facing-page translation is particularly useful for such comparisons with the original Italian. Although the rhyme is not maintained in the English, Passaro's sensitivity to Tasso's imagery and poetic skill makes for an elegant English rendition. For example, in poem I.xiv where the poet "Praises his lady's bosom", the first line, "Quella candida via sparsa di stelle" is translated "That milky way bestrewn with countless stars" (38-39). Such a translation augments and even completes Tasso's imagery while remaining quite faithful to the original. Another example of her ingenious ability to render Tasso's voice in English occurs in poem II.ii where the fifth line, "Ma, quando l'alba poi la notte sgombra", becomes "But then, when daybreak edges the night" (110-111). There are, however, a few rare occasions where her translation is awkward and stumbling, such as in poem I.xliv, where she translates "la virtù smarrita" of line 6 with "off-wandering man-force" (70-71), or in the tenth and eleventh lines of I.xx, where "dal fiorito grembo / parte sentia spirar gigli e viole" becomes "From her flowered womb, / I felt wafting fragrance of lilies and violets" (44-45). Passaro's choice to translate her own footnotes, having them both on the English and Italian pages, is somewhat excessive and redundant. These notes, furthermore, are often taken directly from Flora who is neither cited in the notes nor listed in any of the introductory material as their author. What's more, there appear to be several misprints. One of these is the year Tasso began attending the University of Padua: the text reads 1570, though it should be 1560 (18). Another is the reference to "Paolo Solerti" as a "devoted chronicler of Tasso's sentimental life"; the text should read "Angelo Solerti" (12).

In short, Passaro is to be praised for her beautiful renditions of many of Tasso's amorous lyrics. Despite such strengths, however, this edition suffers from dated introductory essays, footnotes that do not take current scholarship into account (except Passaro's own essays) and the lack of a coordinating table and bibliography. Nonetheless, the elegance of Passaro's translation and the facing-page Italian makes this edition a suitable introduction to Tasso's amorous rhymes for a broader public. Now that we have some of Tasso's *Rime Amoroze* translated into English, their role as an important intertext for the Petrarchism present in both the *Aminta* and the *Gerusalemme Liberata* emerges with greater clarity. It is to be hoped that these relationships will be further explored by future scholarship.

BRYAN BRAZEAU
New York University

Gerry Milligan and Jane Tylus eds. *The Poetics of Masculinity in the Early Modern Italy and Spain*. CRRS Essays and Studies, 22. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2010. Pp 398 + 8 ill. ISBN 978-0-7727-2059-7 (paperback). \$37.

Il celebre ritratto di Federico da Montefeltro e di suo figlio Guidobaldo, dipinto intorno al 1477 e di attribuzione ancora dubbia, dà l'avvio ad un libro particolarmente intrigante e il cui argomento è ancora poco studiato in Italia: l'idea della

mascolinità, e di tutto ciò che “afferisce al” ed “è” maschile nella letteratura e nella cultura del nostro paese e di quello più simile, negli anni del Cinque e Seicento: la Spagna degli Asburgo. L'altrettanto celebre ritratto, *L'allegoria della battaglia di Lepanto* dipinto da Tiziano nel 1571, e che rappresenta Filippo II di Spagna con il figlio don Fernando chiude, metaforicamente, un periodo particolarmente intenso di elaborazione culturale del concetto di mascolinità.

Nucleo centrale del volume è, nelle parole degli editori “not only how masculinity is represented in literary texts, but how the different representational strategies in such texts *produce* masculinity” (13). Ecco allora che diversi ambiti entrano nell'analisi dei testi letterari, teatrali, religiosi, di insegnamento, e tutti concentrano la loro attenzione su quello che viene considerato un aspetto che deve essere, per quanto possibile, evitato: l'effeminatezza, cioè quella linea sottile che trascende i due generi e che rischia di trasformare il maschio in caricatura di se stesso.

Sulla negatività di questo aspetto si concentra l'articolo di José R. Cartagena-Calderón, “Of Pretty Fops and Spectacular Sodomites: El Lindo don Diego and the Performance of Effeminacy in Early Modern Spain,” che mette in risalto come la trasformazione del guerriero in cortigiano possa portare ad eccessi difficilmente gestibili, ma che tragicamente ridicolizzano il protagonista, per il quale viene coniato l'aggettivo “lindo” che ha una tipica connotazione omosessuale (“lindo as effeminate sodomite”, 330).

Lo scambio culturale e letterario tra i due paesi, ormai legati da vincoli politici, sociali ed economici indissolubili dopo Carlo V, è uno degli aspetti più interessanti – e giustamente messi in luce – dagli autori. È tentativo di connotazione maschile l'utilizzo della lingua toscana nel circolo culturale organizzato da Lorenzo de' Medici e dal Poliziano attraverso il più maschile degli antichi generi letterari, l'epica: proprio per scongiurare il pericolo di una possibile femminilizzazione dell'eroe attraverso l'amore.

Ma se il modello dominante della mascolinità dell'élite spagnola è quello del guerriero che combatte nemici rappresentati come effeminati, anche nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso l'eroe è il cavaliere cristiano che si contrappone al pederasta musulmano.

Come, allora, si educavano i figli, futuri governanti (Guidobaldo e don Fernando), ad essere uomini? Sebbene alcune opere italiane, ed in particolare il *Cortegiano* del Castiglione (pubblicato a Venezia nel 1528) e il *Galateo* di monsignor Della Casa (pubblicato nel 1558), siano state utilizzate ed ampiamente rielaborate dalla cultura spagnola, con risultati particolarmente interessanti quali il *Galateo español*, pubblicato nel 1593 da Lucas Gracián Dantisco, come illustra José A. Rico-Ferrer, restano in sospeso aspetti “dubbi,” sui quali si concentrano le attenzioni.

Dalla sodomia all'affettazione considerata caratteristica femminile (e dunque negativa), dall'erotismo — che indebolisce — alla pedagogia e pederastia e all'indescrivibile ma fondamentale concetto di “sprezzatura,” che da estetico diventa un simbolo dell'altrui accettazione a livello sociale e comportamentale, dalle difficoltà di traduzione dei testi nelle diverse lingue ai nuovi significati semantici e sociali che le stesse traduzioni comportano, dal contesto dapprima aristocratico e poi borghese, si giunge all'importante osservazione che “it is critical to note that the word

‘masculinity’ did not technically exist in Italian or Spanish in early modernity” (28).

Ancor più vero che il sostantivo “mascolinità” crei ancora oggi, nella lingua e nella letteratura italiana, un senso di problematicità difficile, non solo da rendere linguisticamente, ma anche da spiegare in maniera esaustiva. Il desiderio sessuale, seppur chiaro, si spiega con difficoltà, e non sempre le parole ne permettono una esatta definizione: si ricorre allora al concetto di “onore” che ingloba i concetti di virilità e mascolinità, ma che difficilmente si definisce in maniera netta. Il rischio che si corre è quello di precipitare nell’opposto, cioè nell’effeminatezza, e dunque nella perdita dell’identità. Ma se le donne sono vittime della guerra, e dunque di un comportamento maschile considerato “giusto” il paradosso si raggiunge quando anche nella retorica e letteratura femminile di questi anni le scrittrici incitano gli uomini ad avere un comportamento “maschile,” rivolto contro il nemico (i Turchi nel caso di Laura Terracina), oppure ne stigmatizzano la codardia, utilizzando gli antichi eroi come exempla. Eppure i lettori accettano con difficoltà che le scrittrici donne parlino di guerra, come dimostra il caso di Chiara Matraini, la cui “Orazione in lode dell’arte della guerra,” scritta nel 1555, è stata ripubblicata soltanto di recente, nonostante che la Matraini sostenga che l’arte della guerra sia la più “salutifera, onorevole, santa” impresa per un uomo, dopo lo studio (203).

Il volume, composto da tredici articoli, di alcuni soltanto di alcuni dei quali si è dato un rapido accenno, contiene importanti collegamenti con i più recenti studi in materia, ed offre al lettore un incomparabile spunto di analisi su un argomento che è ancora oggi poco studiato ma il cui valore culturale, oltre che sociale e di analisi storica, è di importanza fondamentale per la comprensione dello sviluppo della cultura europea dei secoli d’oro.

ELENA BRIZIO

The Medici Archive Project – Firenze

Françoise Crémoux, Jean-Louis Fournel, dirs. *Idées d'Empire en Italie et en Espagne, XIV^e – XVII^e siècle.* Mont Saint-Aignan: Publications des universités de Rouen et du Havre, 2010. Pp. 266. ISBN 978-2-87775-491-0 (paperback). € 19.

L’objectif de l’ouvrage *Idées d'Empire en Italie et en Espagne, XIV^e-XVII^e siècle* est de proposer un cadre de réflexion sur «les idées» d’empire au cours d’une époque marquée par la continuité et le changement. En d’autres mots, les auteurs de cet ouvrage collectif démontrent clairement à quel point «...il n’y pas une idée d’empire qui s’imposerait dans l’Europe de la Renaissance. C’est une pluralité de perceptions qui se déploie au fil de conjonctures très variables et dans le croisement de pratiques et de légitimations théoriques fort différentes...» (9-10). Ainsi, l’œuvre est divisée en trois sections. La première rassemble les études sur les «Racines d’empire». La deuxième présente quant à elle les «Pratiques impériales, pratiques royales», alors que la troisième et dernière section expose la dualité